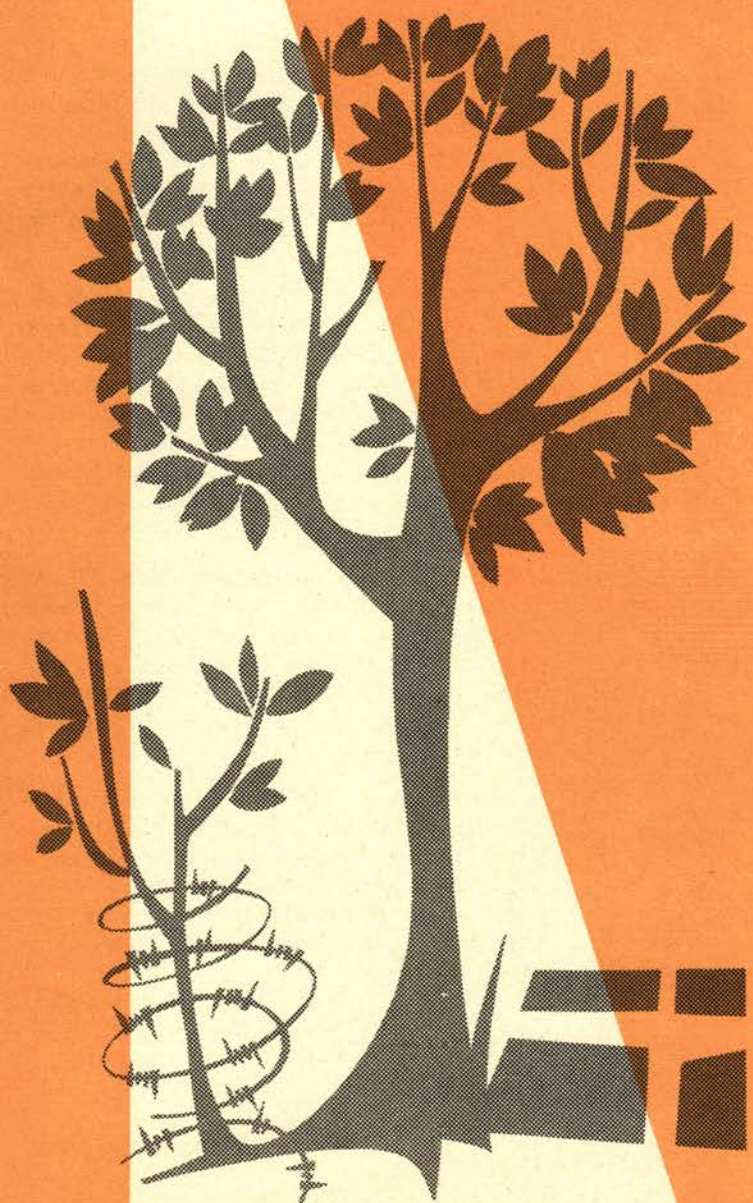
VOCI FRATERNE

NOVEMBRE 1966
N. 11
ANNO XLVII





ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO

Mensile
Spedizione
in abb. postale
Gruppo III

L'immane sciagura nazionale

Pronto intervento del Rettor Maggiore

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Rev.mo Don Luigi Ricceri, convocò d'urgenza a Torino l'8 novembre u. s., presso la direzione generale, gli Ispettori delle Regioni d'Italia colpite dal disastro delle alluvioni per organizzare aiuti e per conoscere la situazione delle Opere Salesiane.

Egli ha potuto così avere un ragguaglio diretto e darsi conto sommariamente dei disastri subiti. Non fu possibile avere una valutazione globale dei danni, ma risultò purtroppo che parecchi Istituti salesiani furono seriamente sinistrati. Fra quelli di cui si dovettero lamentare danni più gravi fu l'Istituto di Firenze, dove la furia delle acque ha reso praticamente inservibili i locali del collegio e delle scuole e le relative attrezzature, distruggendo anche le macchine e il materiale dei laboratori e la libreria.

A Mezzano, nel Trentino, per l'invasione delle acque, gli allievi del collegio furono tratti in salvo fortunosamente. Il Centro « Giorgio Cini » dell'isola S. Giorgio Maggiore di Venezia e la Opera di Figline Valdarno furono danneggiati notevolmente.

Ma la riunione degli Ispettori aveva principalmente lo scopo di studiare un piano di assistenza agli alluvionati, per rispondere efficacemente all'appello delle massime Autorità. Fu stabilito di aprire le porte degli Istituti salesiani della Lombardia, dell'Emilia, del Piemonte e del centro d'Italia fino a Roma per accogliere i ragazzi delle famiglie rimaste senza tetto.

A tale fine gli Ispettori furono incaricati di prendere contatto diretto con le Autorità preposte all'organizzazione dei soccorsi e offrire a loro i posti disponibili: varie centinaia di ragazzi hanno potuto trovare così una sistemazione, con la possibilità di continuare il loro corso di studio e di apprendistato.

Inoltre il Rettor Maggiore diede disposizione agli Ispettori di tutta Italia perchè facciano partecipare con prontezza e generosità tutte le Opere e Organizzazioni salesiane alla raccolta di offerte in denaro e in natura, assecondando le iniziative locali. Egli ha dato avvio a tale opera di soccorso, assegnando la somma di due milioni per le prime necessità della Casa salesiana di Firenze.

Il Presidente Nazionale al Direttore di Firenze

Rev.do e caro Direttore,

la Presidenza della Federazione italiana, profondamente addolorata per l'immane sciagura che ha colpito molte Regioni d'Italia con le travolgenti alluvioni che hanno provocato vittime e danni incalcolabili specialmente alla Città italiana più artistica, vuole essere, come sempre, fedele alle tradizioni di Don Bosco che non mancava mai di recare, con tutti i mezzi che poteva disporre, sollievo alle popolazioni provate del suo tempo.

Essa pertanto si unisce con tutto il cuore alla gara di solidarietà umana e cristiana inviando la somma di L. 500.000 a codesto Istituto Salesiano della città di Firenze che a distanza di un solo mese aveva accolto con tanta simpatia e singolarità i membri del Consiglio Nazionale. Disponga, Signor Direttore, di detta somma come meglio crede nel suo prodigo aiuto ai figli delle famiglie senza tetto.

Detta offerta è indipendente da quelle che individualmente i singoli Associati, sensibili agli accorati appelli del Papa, del Capo dello Stato e del Rettor Maggiore, rispondendo come cristiani, come cittadini e come Exallievi offriranno il loro generoso contributo tramite gli Enti locali ecclesiastici e civili.

La Federazione auspica che la nostra cara Nazione, ancora una volta così duramente provata, possa superare con la sua ben nota maturità sociale e con lo spirito di sentita solidarietà, di cui è generosamente animata, la difficile prova e ritorni al più presto possibile alla sua primiera normalità.

Per questo motivo essa rivolge la preghiera al « Padre nostro che è nei Cieli ».

Con tanta cordialità.

Torino, 10 novembre 1966

Dottor Silvio Chiesa

Paolo VI ai giovani

Dove deve attingere la salvezza la gioventù

A migliaia di giovani, anche di altre nazioni, raccolti in S. Pietro il 3 aprile c. a. il Pontefice rivolse le seguenti paterne accorate parole:

« La gioventù deve dire cosa sente e cosa pensa di se stessa. " A noi pare di indovinare i vostri pensieri che salgono dalla vostra coscienza la quale ci dice: noi giovani siamo i padroni. Siamo coloro che decidono. La società tanto si interessa di noi che da noi prende il verbo.

Una volta era la società che dirigeva la gioventù che, nella sua presa di coscienza, nella sua maturità, nella sua precocità, ha il sopravvento, ha la voce più forte, ha le forze più fresche, ha il culto delle cose nuove, ha l'audacia, rivendica quella libertà che voi in parte godete ed in parte sapete apprezzare ed esaltare. La libertà dei giovani: siete liberi di scegliere davanti a Cristo che parla ".

Voi sapete che i giovani che hanno rivendicato a se stessi questa libertà assoluta sono come alunni usciti dal collegio che si trovano affrancati da ogni disciplina e da ogni guida, e si trovano sulla strada della vita, sulla strada del mondo. Ma non sanno dove andare, non hanno il senso dei fini, non sanno come dirigere la vita.

C'è un pericolo

E allora assistiamo spesso a questo spettacolo di giovani che sono la bellezza, la forza, la idealità, la speranza, la coscienza della società i quali sono attratti dalle futilità, dalle sciocchezze, da cose che non contano niente, da esteriorità che non hanno nessuna importanza e mettono lì le loro manifestazioni, i loro dialoghi, ecc.

Si credono autorizzati a pronunciarsi su tutto, anche su ciò che non conoscono e su ciò che ancora non possono apprezzare e valutare: ed ecco allora la gioventù che dà una immagine di sè non felice: si fa amare moltissimo, ma lascia tutti coloro che la guardano, genitori ed educatori, in una grande perplessità e in una grande trepidazione.

E i ragazzi che fanno? C'è il pericolo che diventino superficiali, che non sappiano più aver alcun ideale, che diventino scettici, cinici perfino, che non abbiano più rispetto per nessun valore e passino la vita come gente sfaccendata e anarchica.

Manca qualcuno

A vedere bene si direbbe che in mezzo a quelle file giovanili che compongono la generazione presente manchi qualcuno, manchi uno, che sappia, uno che dica, uno che guidi, uno che impersoni, uno che intoni il vero canto della vita: manca il Messia della gioventù, il Cristo, manca colui che può dare le energie spirituali, che può trarre dalle vostre anime quelle forze straordinarie di sacrificio, di eroismo, di grandezza morale, di sfida alle difficoltà, di speranza per gli altri che sono diventati scettici e disperati.

Dove si trova la salvezza

La gioventù può avere la salvezza se la sa attingere là dove essa si trova.

E allora la domanda che vi lascio figlioli e depongo alle soglie dei vostri spiriti: considerate questo Gesù. Non vi promette nulla. È un Messia mite e mansueto. Non vi incanta con parole vane, non domina con potenza e con sopraffazione.

È Gesù che parla le parole vere, è Gesù che conosce i cuori degli uomini, che sa perdonare e far rivivere le coscienze nella loro integrità; è Gesù che ha il segreto di rendere lieti i cuori nel profondo, perchè soltanto Lui ha le parole di vita eterna ».

Giovani,
leggete, meditate e risolvete.

Capelloni anno zero

Perchè la società d'oggi sta facendo con la rivolta dei giovani un colossale affare?

Mi presento: sono un giovane. Per la precisione sono un giovane exallievo che crede di aver imparato qualcosa alla scuola di Don Bosco. Almeno ad essere sincero. Perciò ho buttato qui alcune riflessioni personali che qualcuno potrà discutere, altri accogliere con un sorriso, ma che fanno parte delle mie convinzioni.

Non faccio una polemica tra generazioni. Faccio qualche constatazione che può far meditare da una parte e dall'altra. E penso a come avrebbe letto Don Bosco, che di giovani si intendeva, le mie righe: certo con un sorriso, ma anche con molto amore. Perchè lui era un « adulto » che non si vergognava di fare il « Padre » in mezzo ai giovani.

Quello che io voglio dire è tutto lì.



I giovani. Tutti scrivono, parlano, sentenziano di loro ma i giovani, quelli veri, pochi li conoscono. La maggioranza non vi ha che un'immagine a clichés, preparato né più né meno alla stessa stregua di uno slogan pubblicitario per un detersivo. I giornali, il cinema, molte volte non ritraggono che una immagine superficiale di una realtà più complessa.

Basta guardare le fotografie sui rotocalchi e i giornali e leggerne il breve testo di commento: guarda caso, tutto sembra fatto apposta per risultare interessante, di facile lettura, ma tutto sommato non desta negli adulti che un epidermico « mea culpa ».

Mentre gli adulti « bene educati » gridavano allo scandalo all'udire le grida dei Beatles, gli industriali del disco lanciavano i Rokers; mentre qualche intervistatore della nostra TV chiedeva a un capellone se con tutta quella chioma non si sentisse un po' donna, i fabbricanti di parrucche ne orchestravano la musica e aumentavano le vendite; accanto alle accuse di insufficiente presenza di una stampa specializzata per i tenagers, certi editori hanno risposto con riviste che sono una via di mezzo tra ill bollettino di una casa discografica e le cronache sentimentali di *Stop*.

I giovani sono stati divorati dal mostro della civiltà dei consumi:

indifferenti o liberi o impegnati e la loro protesta sociale si è ridotta a un grido strumentalizzato che rende miliardi.

Con la rivoluzionaria scoperta del mercato degli adolescenti, schiere di sarti, estetisti, psicanalisti, registi e scrittori collaborando ad interi settori dell'industria si prodigano per appagare ogni esigenza dei minorenni. Così la vita degli adolescenti — dai divertimenti all'abbigliamento, dalle letture agli hobby — non è frutto di una scelta individuale, ma di un prodotto standardizzato dalla industria.

Perchè dunque si vestono tutti allo stesso modo, fanno gli stessi gesti, dicono le stesse frasi? La risposta forse è stata data da un capellone, a cui era stato chiesto perchè si lasciasse crescere i capelli: « ... la moda acconsente alle donne i capelli corti mentre vieta agli uomini quelli lunghi. Così me li faccio crescere. Voglio essere anticonformista. Ecco la parola giusta: anticonformista ».

La nostra è un'epoca di crisi,

i risultati del progresso tecnologico e del sapere umano in generale, senza intaccare i valori di base che restano validi, hanno posto l'uomo del nostro tempo di fronte a interrogativi in cui le vecchie soluzioni non hanno più una sufficiente giustificazione.

I giovani sono la dimensione fisica di una realtà che cambia, che trova gli adulti per la maggior parte disinteressati, soddisfatti della loro acquisita posizione borghese, e che provoca in loro una incertezza e una preoccupazione profonda. La loro ribellione, il più delle volte inconscia, è il risultato della fine dei qualunquismi, dei luoghi comuni, delle azioni fatte con l'unico giustificativo della « buona educazione ». La rivolta delle giovani generazioni è diretta contro questa « buona educazione », diventata paravento di comodacci propri fatti con l'aureola della rispettabilità.

Alla base della mentalità di ieri c'è stato troppo poco amore, quella *charitas* come l'intendeva San Paolo, che fa il cristiano autentico. C'è stata invece « buona educazione » soltanto, su cui sono fioriti aneddoti « edificanti », quelli che hanno giustificato ora guerre ora paternalismi ora lotte di classe e anche pia religiosità e paradiso senza rischi personali e con tanti falsi sorrisi.

Per chi non è ancora « sistemato » e addomesticato da questa società tranquilla, l'anticonformismo è l'unica scelta. Quando esso non è gratuito nè fine a se stesso, può diventare stimolo per la ricerca di una maturazione della società in cui il giovane si esprime.

Le testimonianze di giovani

che poi vedremo con la parrucca, di ragazze indossanti minigonne, sono indicative del *perchè* della loro ribellione e dei loro tentativi di rivolta. Ecco ciò che scrive una ragazza: « Tutti pensano che sia indispensabile per la vita che io conosca in quale anno nacquero i re di Roma, ma non mi si dice come sono nata io. Guai a ignorare una sola fase della sintesi clorifilliana e della riproduzione della mosca *tsè-tsè* e guai a interessarmi delle continue trasformazioni che avvengono nel mio corpo ». Un ragazzo di 18 anni aggiunge: « I grandi si rifiutano di pensare alla bomba atomica, alla corruzione dilagante, alle ingiustizie. Che ci siano stati o che li abbiano costruiti, tutti hanno dimenticato i campi di concentramento ».

Agli occhi di questi ragazzi, il mondo degli adulti è un mondo ipocrita: la fanciulla che si fa donna s'accorge di quanto sua madre abbia paura di comunicare a lei la gioia di una maternità che è un fatto importante, ma a pronunciare i termini esatti, come del resto li cita il Vangelo, la madre stessa si vergogna. I giovani, in altre parole, sanno quanto troppi adulti vivano al di fuori del tempo e non si interessino che dei propri affari.

Questa generazione non ha nè padre nè madre. La strada della loro realizzazione sociale l'hanno imparata da pochi o da nessuno. I nuovi tempi richiedono soluzioni più mature, ma gli adulti sono diventati vecchi troppo presto.

I giovani vogliono qualcosa in cui credere,

in cui valga fortemente la pena credere. È finito il tempo di un cristianesimo di comodo, senza problemi, senza ricerca personale della verità. È finito il tempo in cui il matrimonio si riduceva a pura sistemazione sociale come l'impiego: i giovani vi vogliono trovare l'amore, senza reticenze e senza falsi pudori. È finito il tempo dei dogmatismi politici ed economici: i giovani chiedono sistemi che rispettino l'intima struttura dell'uomo « fatto a immagine e somiglianza di Dio ». In altre parole vogliono un uomo vivo, autentico che possa essere espresso totalmente, perchè sono convinti che il non vedere non sia sinonimo di virtù.

Questi sono in fondo i motivi di rivolta di una generazione che ha preso come insegna una parrucca. Alla base di tutto sta la ricerca di un mondo migliore in cui l'uomo abbia la dignità di uomo, anche se fa discorsi superficiali.

I giovani hanno però perso la loro battaglia.

Come al solito gli adulti li hanno « bidonati », li hanno contagiati di superficialità e hanno fatto della loro rivolta un colossale affare. Anzichè spronarli ad essere completamente adulti, hanno creato attorno ad essi il clima degli eterni giovincelli e, come al solito, hanno piegato le loro aspirazioni a servizio dei proprii interessi.

Tutta la rivolta contro la guerra, per esempio, e quella contro le vecchie generazioni, stanno in una canzoncina; e la ricerca di un nuovo senso religioso sta in una messa Beat.

Ciò che era nato unicamente per accompagnare quattro salti e finalmente far gridare la propria gioia, senza doversi complicare la vita, è diventata « manifesto sociale »; il vuoto delle idee del nostro tempo si riempie al suono di un giradischi ascoltato con il raccoglimento di un rito; una semplice divagazione grafica deve necessariamente chiamarsi *op*...

Questo interessato tradimento degli adulti è la fine della giovinezza. Piano piano i giovani, capelloni o no, avranno problemi più seri: il lavoro, una fidanzata, un impegno sociale. Sarà allora che la loro contraddizione con le generazioni passate si farà veramente drammatica e non vi sarà più niente che salvi ai loro occhi i « vecchi » che li hanno ingannati. Il mondo andrà avanti un'altra volta ed essi rimarranno con le loro contraddizioni e i loro interrogativi.

Ricorderanno un mondo che non li ha voluti sentire, che a quindici anni li ha giudicati abili al lavoro, ma che solo a ventuno dà loro il diritto di voto; che a diciotto anni li autorizza a prendere la patente e a diciannove li chiama sotto le armi... Ricorderanno che troppe volte gli adulti hanno considerato bambino un adolescente, per affidargli dopo cinque minuti le responsabilità di un adulto.

E il peggio non sta ancora in questa generazione, starà nella prossima; e sarà proprio allora, quando sentiranno a loro volta l'urgenza di dover dare, che i giovani di oggi si volteranno indietro alla ricerca di valori che quasi mai hanno ricevuto.

I giovani cercano gli adulti. Ma non vogliono averli immaturi, che aspirino a essere altro da quello che sono per non apparire « vecchi ». La maturità degli anziani, per i giovani non è un male, anche se ci scherzano sopra. Perciò l'unica cosa che chiedono è di vedere un « uomo » che non si vergogni di essere *adulto*.

Angelo Schwarz

Angelo Schwarz

Exallievo degli Oratori « Michele Rua » e del « 1° Oratorio D. Bosco » di Torino. — Da tre anni collabora al Centro Salesiano dello Spettacolo in particolare come redattore della rivista « Letture Drammatiche » — I cinecircoli salesiani del Piemonte conoscono la sua attività di direttore di dibattiti — Collabora inoltre a giornali e riviste come critico cinematografico; nel 1965 ha cooperato alla redazione del libro di Marco Bongioanni « I film della resistenza » *che ebbe ottimo successo di critica.*

Vari modi dell'apostolato

Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici



Tra il Vaticano I e il Vaticano II maturò la dottrina circa l'apostolato dei laici i quali, presa progressivamente coscienza del mistero della Chiesa, l'applicarono con svariatissime esperienze.

Il Vaticano II si è proposto di tradurre fedelmente la dottrina della *« Lumen Gentium »* circa la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa e incanalarla, in forme esplicative, verso una pastorale da aggiornarsi, attraverso un segreto confronto con il modo con cui l'apostolato dei laici era venuto istoriandosi nei vari paesi.

Si è già parlato di quanto il Concilio ha concretato circa i *vari campi* dell'apostolato e ora parleremo dei *vari modi* in cui esso deve esplicarsi.

Interpretazione dei termini

In sede conciliare le discussioni in proposito sono state molte perchè le maniere in cui l'apostolato dei laici era andato esercitandosi furono svariatissime.

L'Italia aveva, per esempio, un'esperienza diversa dalla Germania, la Francia un'esperienza differente dall'Inghilterra; l'Europa si distingueva dall'America e così via.

E qui il discorso non presentava difficoltà. Ma il linguaggio stesso era diverso: le espressioni *« evangelizzazione »; « civilizzazione »; « apostolato diretto ed indiretto »; « apostolato generale e apostolato speciale »;* lo stesso termine *« Azione Cattolica »*, erano andati assumendo accezioni non sempre identiche; il che contribuiva a rendere meno agile l'intendersi.

Urgeva dare l'interpretazione pastorale di questi termini e dello stesso problema dell'apostolato dei laici che aveva bisogno di essere armonizzato con il contesto generale della dottrina conciliare e inoltre ricercare i *modi* di fare l'apostolato per suffragarlo per il futuro.

Pur partendo dalle esperienze di varie Chiese messe in tal modo a confronto fra di loro così da lasciare al superficiale la sensazione di « posizioni nazionalistiche » da difendere, il Concilio ci lascia ammirati dandoci nel cap. IV l'esaltazione dell'apostolato nell'*unica missione della Chiesa* (vedi n. 17 e 22).

Rispetto per ogni valore

Un'altra cosa è evidente: la Commissione conciliare ha saputo fare una sintesi rispettosa di ogni valore.

C'era da temere, da una parte, che stando all'esperienza del passato, gli aspetti organizzativi assumessero un ruolo esagerato; dall'altro, con la scoperta sempre più spiccata della interiorità e sacramentalità della Chiesa, ci poteva essere il rischio che il dato organizzativo venisse eccessivamente mortificato.

Il testo invece è di un equilibrio mirabile: il Concilio sensibile verso l'una e l'altra tendenza si mostra vigile perchè dell'una e dell'altra si evitino gli eccessi.

Proteso ad illuminare ed a costruire l'unità dinamica di tutti i membri del Corpo mistico veniva spontaneo rimarcare la stretta dipendenza dell'apostolato laicale con la gerarchia; d'altra parte volendo rivalutare in modo esplicito i valori profani e la funzione

dei laici nella storia, il Concilio si trovò di fronte ad una marcata propensione ad *esaltare l'apostolato autonomo, slegato dalla gerarchia.*

Ma anche qui giunse ad una sintesi meravigliosa determinando il giusto spazio entro cui può ancora continuare — ove lo si ritenga opportuno — il discorso del « mandato » da parte della gerarchia, pure rispettando la vera autenticità laicale; ma, nel medesimo tempo, mette in luce come qualsiasi apostolato, anche quello che il laico svolge in piena responsabilità nella storia, *ha sempre le sue radici nella realtà sacramentale* la quale fa di ogni cristiano una espressione della Chiesa.

Ci si può domandare se il Concilio ha definito tutto quello che si può dire sull'apostolato dei laici. Affatto.

La Chiesa è una realtà viva, che sotto la guida dello Spirito Santo va crescendo e maturando, stimolata dalla storia, fino alla pienezza dell'età di Cristo.

Il Concilio ha voluto soltanto portare in tutte le esperienze del passato il seme della grazia affinchè ognuna di esse, fosse presa da tanta nostalgia di rinnovazione interiore, da diventare « principio di cose nuove ».

Analisi degli articoli 15-16

1. — Nell'introduzione (n° 15) vi è una breve premessa sui modi con cui i laici possono svolgere l'apostolato: « individualmente o uniti in varie comunità e associazioni ». Per la sua comprensione è opportuno rifarsi agli articoli 10-11-12 dove il discorso è più direttamente rivolto ai « vari campi di apostolato ».

2. — Il n° 16 tratta dell'importanza e molteplicità dell'*apostolato individuale.*

Questo sgorga, come da sua fonte, da una vita veramente cristiana (n° 16 a).

A tale apostolato, sempre proficuo ed in certe circostanze l'unico possibile « sono chiamati ed obbligati tutti i laici ».

Le forme di questo apostolato sono indefinite (n° 16 c): a) apostolato con la testimonianza della propria *vita laicale,* promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità »; b) apostolato della *parola* con cui ciascuno, secondo la propria condizione e capacità, annuncia Cristo; c) apostolato di *collaborazione* come cittadini di questo mondo in ciò che riguarda l'edificazione e la cura dell'ordine temporale. Infatti i laici possono rendersi collaboratori anche « di Dio creatore, redentore e santificatore » ordinando ogni cosa secondo lo spirito evangelico; e) apostolato mediante la *carità,* virtù vivificatrice; f) apostolato attraverso la *vita sacerdotale* del laico, vita di culto, di orazione e di penitenza.

L'articolo 17

I Padri Conciliari in questo articolo rivolgono la loro attenzione a coloro che esercitano l'apostolato *individuale* in particolari difficoltà, « abbracciandoli con paterno affetto e riconoscenza ».

Si dirigono cioè a quei laici « che vivono in regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita ».

Apostolato *individuale* che arriva a delle vere e proprie attività di supplenza dei sacerdoti anche con pericoli gravissimi.

I Padri sottolineano che esso è ancora una partecipazione agli uffici profetico, regale e sacerdotale, propri del popolo di Dio, esercitati con un più diretto impegno a collaborare con la gerarchia, anche se individualmente, in ordine alla evangelizzazione, alla santificazione e al consolidamento della famiglia dei figli di Dio.

Sempre agendo individualmente, questi laici « opportunamente a tempo e luogo si radunano insieme in piccoli gruppi » senza rigide forme organizzative, ma per amicizia, per scambiarsi idee, per confortarsi vicendevolmente. Anche questo, nel pensiero del Concilio, è una manifestazione dell'intima realtà della Chiesa, che è una comunità viva ed una testimonianza di amore.

Nino Pazzano

Matrimonio e divorzio

Signor Direttore di Voci Fraterne,

sono Exallievo assai riconoscente ai miei Educatori salesiani per i principi cristiani inculcatimi. Pur essendo pienamente persuaso che il divorzio è un grande male per la società, ho bisogno di idee chiare sulla costituzionalità *del matrimonio indissolubile (giacchè ci si appella alla Costituzione quando si parla di questo argomento), sul matrimonio come istituto naturale, sul matrimonio canonico, sul piccolo divorzio e sui mali che il divorzio produce alla società. Ringrazio delle argomentazioni che mi darete e che mi serviranno nelle conversazioni che talvolta devo sostenere con i colleghi di lavoro.*

Padova, 30 ottobre 1966

Bruno Pagnacco

La sua richiesta corrisponde all'appello dell'Episcopato Italiano rivolto nell'aprile u. s. a tutti i cattolici e alle organizzazioni di ispirazione cattolica perchè facciano in modo di avere idee esatte sul divorzio, promuovendo incontri chiarificatori intorno al problema che in questo momento è proprio all'attenzione e alla coscienza di tutti gli italiani.

Lo svolgimento dell'argomento proposto è inesauribile, ma qualche idea che le può essere utile, cerchiamo di dargliela attingendo le argomentazioni da autorevoli giuristi cattolici.

Il fondamento giuridico

dell'indissolubilità del matrimonio si deve basare su principi di *diritto naturale,* prima ancora che su quelli di *diritto divino positivo.* L'aspetto del matrimonio come « istituto naturale », cioè del matrimonio indissolubile per esigenza della natura stessa affinchè esso possa raggiungere i suoi fini è stato trattato in « Voci Fraterne » di maggio u. s.

In un primo tempo sembrava che i divorzisti italiani si limitassero a sostenere il « piccolo divorzio », cioè quello limitato a determinati casi e solo applicabili a coloro che hanno pronunciato il loro « sì » davanti

all'Ufficiale Civile e non ai matrimoni « canonici trascritti » (celebrati in Chiesa Cattolica e trascritti in Comune come dal Concordato), ma poi c'è stata un'affermazione ufficiale, avvenuta il 15 settembre p. p. di voler estendere il divorzio anche al matrimonio celebrato in Chiesa.

Prima essi sostenevano che coloro che si erano uniti civilmente avevano dimostrato, con la scelta del matrimonio civile, di voler costituire la loro famiglia al di fuori di ogni aspirazione religiosa, attribuendo all'atto che stavano per compiere un significato « meramente naturale e civile ». In questo caso si andava contro la « legge naturale ».

Vediamo ora se la proposta di legge, estesa anche ai *matrimoni canonici,* sia contraria ai principi costituzionali. C'è chi sostiene che a causa dell'emendamento soppressivo della qualifica « indissolubile » riferito al matrimonio e voluto dall'« Assemblea Costituente » dia la possibilità di introdurre il divorzio.

L'art. 29 dello Costituzione dice che « la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come *società naturale* fondata sul *matrimonio* ». L'interpretazione che autorevoli giuristi fanno di questa norma costituzionale non dà per pacifico ciò che attualmente i fautori del divorzio intendono far credere, e cioè che l'eventuale emanazione di una legislazione che disconosca i « diritti della famiglia » e che attenui l'indissolubilità del matrimonio sul quale si fonda quella « società naturale » che è la famiglia, non vada contro la Costituzione.

Ma oltre alle ragioni già citate in difesa dell'*istituto naturale* ce ne sono altre serie che emergono dalla nostra Costituzione per ritenere *non costituzionale* una legge che dichiarasse scioglibile il matrimonio religioso trascritto.

Premettiamo che non vi può essere nessuna ragione che possa limitare l'esclusiva competenza della Autorità civile per la determinazione *degli effetti* che scaturiscono dal matrimonio, anche di quello religioso.

« I principi costituzionali

dello Stato moderno — scrive il giurista A. Consoli in « Rivista del Clero » Nov. '66 — esigono che la regolamentazione degli *effetti* derivanti dal matrimonio, siano essi personali che patrimoniali devono essere determinati dal *legislatore statale* per la particolare incidenza sui rapporti marito-moglie e per quelli genitori-figli. Ma allorchè si mira a dichiarare che il matrimonio, anche quello canonico, può essere sciolto in determinate ipotesi, si esula dagli *effetti* e si finisce con l'incidere sulla disciplina del matrimonio cristiano che ha *l'indissolubilità,* accanto alla *unità* come sua caratteristica essenziale e *fondamentale.*

Violazione del Concordato

L'art. 34 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede ha stabilito che al matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, sono riconosciuti gli effetti civili. Se si riconoscesse allo Stato italiano il potere di sciogliere anche il matrimonio canonico, ciò non solo implicherebbe la *caducazione* degli effetti civili che il Concordato ha voluto assicurare, ma lo stesso matrimonio canonico cesserebbe di essere disciplinato dall'ordinamento della Chiesa per essere, invece, regolato da un ordinamento statuale che sul punto respinge e sovverte i principi ispiratori del diritto matrimoniale canonico. In questo modo, quindi, *non sarebbe più il diritto canonico* a disciplinare il matrimonio religioso, bensì il diritto dello Stato, profondamente diverso nella sua ispirazione ed antitetico alle caratteristiche dell'unità e dell'indissolubilità, essenziali nel *matrimonio canonico.*

Il riconoscimento degli effetti civili voluto nell'art. 34 del Concordato verrebbe meno in quanto cadrebbe e sarebbe sciolto proprio quel matrimonio al quale si è voluto attribuire efficacia statuale.

E ciò a prescindere dal delicatissimo pro-

blema che circa il matrimonio canonico, in ordine al quale sono riconosciute esecutive le pronuncie ecclesiastiche di nullità, si verrebbe a ritenere competente la giurisdizione statuale italiana, la cui competenza, per una disposizione concordataria, è limitata alle sole cause di separazione. Ne discenderebbe, con la sostituzione della legge italiana alla legge canonica per l'aspetto sostanziale, anche una differente regolamentazione processuale, conferendo al Magistrato italiano il potere di sciogliere un matrimonio, relativamente al quale egli è privo di ogni potere di accertamento circa il vincolo se non quello di pronunciare la separazione dei coniugi.

Se dovesse, ora, intervenire una sì profonda modifica legislativa, sia sul *piano sostanziale* che su quello *processuale* del matrimonio canonico, riconosciuto dal Concordato, altro non rimarrebbe se non il momento della celebrazione di esso, snaturato nella sua essenza, abbassato al livello di una cerimonia e privata la Chiesa del relativo potere giurisdizionale, dal quale derivano sì effetti civili, ma effetti che lo Stato può far venire meno a suo piacimento e privi di quella stabilità alla quale, e Chiesa e Stato, all'atto della stipulazione del Concordato, si sono riferiti.

Se il parlamento venisse ad emanare una legge che implicasse tali conseguenze, prima ancora che un illecito internazionale rappresentato dalla violazione dell'art. 34 del Concordato, esso verrebbe a compiere un *illecito costituzionale.*

Illecito costituzionale

Il primo comma dell'Art. 7 della Costituzione, dichiarando che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », ha inteso statuire il principio della non interferenza fra i due Enti. Ciò comporta, oltre l'affermazione di due *ordini distinti di competenze e di poteri,* l'impossibilità dello Stato a legiferare nell'« ordine » della Chiesa e a pronunciare giudizi che possano invadere tale ordine. Il matrimonio canonico verrebbe, ripetiamo, ad essere disciplinato dal diritto dello Stato e giudici civili deciderebbero sulla sua sorte!

L'ordine » della Chiesa sarebbe invaso dalle leggi dello Stato e si avrebbe una interferenza tra l'ambito proprio della Chiesa e quello dello Stato che va contro il principio riconosciuto dalla Costituzione di *« indipendenza »* dei due Poteri (la quale a noi cattolici, più ancora dei laici sta a cuore perchè fin dal suo apparire il cristianesimo ha operato la distinzione delle due sfere) e si produrrebbe quell'*illecito costituzionale* che, proprio in virtù del primo comma dell'Art. 7, non può essere perpetrato.

Le vere cause dell'infelicità

« Se il matrimonio fosse soltanto una faccenda personale — scrive Paolo Liggeri ne « L'Italia » del 29 aprile 1966 — non rimarrebbero valide altre leggi che quelle morali e religiose che ne sanciscono la indissolubilità e non ci sarebbe motivo che illustri parlamentari perdessero tempo a discuterne.

Le trentamila firme con cui il deputato socialista On. Fortuna ha creduto di avallare la validità della sua proposta di legge divorzistica possono significare molto e possono significare nulla. Possono significare molto se si considera lo stato penoso dei singoli sottoscriventi, e possiamo pure aggiungere, di molti altri.

Ma io ho potuto riscontrare abbondantemente e direttamente, dirigendo, dal 1948 a oggi, il Consultorio matrimoniale dell'Istituto « La Casa », che in moltissimi casi la penosità della situazione non deriva propriamente dalla indissolubilità del matrimonio ma da fattori personali, soprattutto da immaturità psicologica, che si esprime attraverso la superficialità, l'inadattabilità, l'intolleranza, la incapacità a persistere in un

impegno, ad accettare uno sforzo, a seguire una regola di vita e via dicendo.

Persone così immature e sfasate psicologicamente, non risanano con la concessione di un divorzio e della susseguente possibilità di risposarsi, perchè quasi sicuramente sarebbe fallimentare un secondo o terzo o quarto matrimonio. Basti considerare i divorzi a catena di certi paesi che ci vengono additati come evolutissimi.

Presupposto errato

Ma ammettiamo pure l'ipotesi che tutti coloro che reclamano il divorzio siano dei poveri innocenti, resi infelici da una crudele fatalità, chi ha un chiaro ed equilibrato concetto del bene sociale non può discutere leggi fondamentali, come quelle riguardanti la famiglia, in base al riscontro della infelicità dei singoli, anche se fossero in gran numero. Il discorso può sembrare amaro, ma è necessario, pur non essendo affatto nuovo.

Se la infelicità di un grande numero di cittadini dovesse essere un presupposto per giudicare la validità delle leggi di uno Stato, quante leggi rimarrebbero in piedi? Perchè non si prova, per esempio, a raccogliere firme, per giudicare l'accettazione delle tasse o della coscrizione obbligatoria, sia in tempo di pace che in tempo di guerra? Provi, l'On. Fortuna e vedrà quante adesioni entusiastiche raccoglierà. Non si troverà allora di fronte al fatto « costituzionalmente inammissibile » che una grandissima parte di cittadini possa imporre cononi e precetti ad altri cittadini (lascio da parte il riferimento religioso che fa da « intingolo » a tutti i discorsi dei divorzisti); avrà invece la incredibile sorpresa di scoprire (se non se n'era accorto) che una ben ridotta aliquota di cittadini, la cui saggezza ed onestà non intendo mettere in dubbio, ha imposto e continua a imporre leggi odiose e gravide d'infelicità per la maggioranza, ma che sono indispensabili all'ordine, alla sicurezza, alla vitalità di una comunità.

Il divorzio non è segno di civiltà

I divorzisti fanno spesso appello ad un altro argomento, tanto demagogico quanto razionalmente inconsistente. Dicono: « Ormai tutti i paesi civili hanno adottato il divorzio »; e ne deducono implicitamente, ed anche esplicitamente che l'Italia, per il fatto che non ammette il divorzio viene a trovarsi allineata con i Paesi meno progrediti. Ma se il divorzio fosse una caratteristica peculiare del grado di civiltà di un popolo e il non ammetterlo fosse segno di arretratezza, dovremmo concludere che l'Italia, sia civilmente più in basso di certi Stati africani di recente formazione, dove magari, oltre al divorzio codificato, serpeggia tuttora il cannibalismo.

Ci si dovrebbe invece chiedere onestamente se nei paesi progrediti che hanno adottato il divorzio, esso sia stato socialmente benefico o no, per non correre il rischio di riprodurre uno sbaglio sociale con il complesso infantile di allinearsi con popolazioni civili quanto si voglia, ma che già avvertono le conseguenze negative di un passo falso, dal quale è estremamente arduo tornare indietro.

Non è affatto vero che il divorzio abbia risanato la situazione del matrimonio: è vero anzi, che tranne alcuni casi, ha incrementato la instabilità e l'insicurezza, la faciloneria e l'irresponsabilità, sia nel contrarre un legame già precario in partenza, sia nel disgregare tante famiglie, cioè travolgendo anche dei figli.

La realtà più atroce è che il divorzio, raramente è una specie di risarcimento di danni al coniuge innocente, spesso è un salvacondotto al coniuge malvagio. E una constatazione amarissima, è che il divorzio non ha fatto sparire neanche quei crimini che in Italia vengono addebitati alla indissolubilità del matrimonio: sono rimaste le infedeltà e le crudeltà debitamente ammantate, sono rimasti i delitti passionali e rimangono numerosi i coniugi infelici, senza la possibilità di « rifarsi una vita » — come si suol dire —

e rimangono più numerosi ancora i figli disorientati, feriti, psicologicamente complessati, asociali o subnormali: in numero maggiore di quanto non sia imputabile alla mancanza di possibilità di ricorrere al divorzio.

Conseguenze

Gli Italiani discutono spesso di divorzio, attribuendogli un potere magico di risanamento e di felicità di un popolo. Ma esaminandone i risultati con la più realistica obiettività, i conti non tornano affatto, anzi peggiorano; e si comprende come nei paesi divorzisti, non siano mancate mai voci di uomini responsabili, indipendentemente dalla lòro fede religiosa, a cominciare da giudici che hanno dovuto trattare decine di migliaia di cause, che hanno condannato il divorzio, per le sue amare conseguenze familiari e sociali.

Rileggo una conclusione di una recente inchiesta ufficiale sul divorzio in Inghilterra, effettuata da una speciale commissione governativa. Dopo aver rilevato la tendenza generale della popolazione inglese a rendere più facile la possibilità — già ben larga — di ottenere il divorzio, si possono leggere queste precise parole: « *...se questa tendenza non sarà arrestata, v'è un vero pericolo che venga abbandonato il concetto di matrimonio come unione dell'uomo e della donna per tutta la vita; e questa sarebbe una perdita irreparabile per il nostro popolo. Ci sono fra noi alcuni, i quali pensano che, qualora questa tendenza continuasse senza freno, potrebbe rendersi necessario riconsiderare se la società nel suo insieme non sarebbe più facile e più stabile, abolendo del tutto il divorzio ed accettando le inevitabili difficoltà che ciò comporta* ».

È un fatto inevitabile che tutti gli Stati al momento di istituire il divorzio hanno cercato di premunirsi, ma invano, dalla tendenza ad allargare il fenomeno divorzistico; ciò che in realtà fu impossibile di far marcia indietro, per un complesso di difficoltà soprattutto di ordine politico.

Tutti coloro che hanno proposto l'istituzione del divorzio, ne hanno avvertito il pericolo ed hanno cercato di prevenirlo col tentativo dei limiti tassativi. Ma hanno dovuto riconoscere che si erano malamente illusi.

D'altra parte se il divorzio è destinato a risanare gli sposi infelici e le famiglie dissestate, perchè viene concesso solo in alcuni casi di infelicità e di dissesto? Concederlo soltanto ad alcuni casi non è una legge ancora più ardua che non concederlo a nessuno, per una ragione sociale che già altri Stati additati a modello da certi italiani, hanno avvertito, riconoscendo l'ammissione del divorzio come un grosso sbaglio, con tendenze e conseguenze sociali ancora più diffuse e tristi di quelle che possono derivare dalla indissolubilità del matrimonio?

A voler essere logici e giusti, il divorzio dovrebbe essere concesso in tutti i casi in cui gli sposi, (o anche uno solo dei due) dichiarano di essere infelici. E dovrebbe bastare una semplice dichiarazione, perchè nessuno è in grado di misurare esattamente lo stato di infelicità altrui. Dopo di che, non si potrebbe parlare più di civiltà, ma di regresso ai costumi della giungla.

Ho messo da parte volutamente la dottrina della Chiesa, ma anche un non credente, a questo punto potrebbe riconoscere che se l'influsso della religione cattolica è stato un ostacolo al divorzio, ne è derivato un gran bene per l'Italia: perchè ha contribuito ad evitare che cadesse in un abbaglio funesto e a tutelare un concetto ed un valore del matrimonio e della famiglia, che altri Paesi civili tardivamente rimpiangono. Paolo Liggeri ».

Tabassi

Un problema urgente

È a tutti noto come la famiglia nel mondo contemporaneo si trovi spesso in drammatiche e penose situazioni sociali, economiche, culturali, ma soprattutto *morali.* Il neopaganesimo, l'edonismo, il materialismo, l'indifferentismo religioso e — in Italia — recentemente anche la nefasta campagna in favore del divorzio, cercano di sradicare lentamente ma inesorabilmente quelle sane basi religiose e morali su cui poggia tutta l'istituzione della Famiglia cristiana.

Di fronte a questi gravi pericoli che compromettono la vita stessa dell'umana società, solo la Chiesa è in grado di portare un raggio di luce benefica sui coniugi cattolici e i loro figli, e di indicare ai giovani che si preparano a formare una nuova famiglia, qual'è la via della vera felicità. Solo la Chiesa ha parole di vita eterna e può guidare gli uomini, illuminandoli sui loro problemi familiari e sociali. Per questo Essa parlando attraverso i suoi Pontefici e i suoi Vescovi esorta sacerdoti e laici ad impegnarsi seriamente nella preparazione dei giovani al Matrimonio.

S. S. Paolo VI, infatti, nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, emanata il 7 dicembre 1965, illustra chiaramente i valori umani e divini del matrimonio, della Famiglia e della sua valorizzazione, e alla quale è intimamente connesso il bene della persona e della società umana (N. 47). La Costituzione dopo aver sottolineato che « non dappertutto la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza perchè è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosidetto libero amore e da altre deformazioni », e che « per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione... si propone di illuminare e confortare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale ».

La Costituzione prosegue illustrando la Dottrina della Chiesa sulla *Santità del matrimonio e della famiglia,* sull'*Amore coniugale,* sulla *Fecondità del matrimonio* e sull'*accordo dell'amore umano col rispetto della vita,* e termina sottolineando « L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia ».

Nell'esortazione finale, tra l'altro afferma « È compito dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con il consiglio prudente, presentato in modo che questi lo debbano ascoltare volentieri; dovranno soprattutto evitare con forme di pressione diretta o indiretta, di obbligarli ad un determinato stato di vita o alla scelta di una determinata persona come coniuge...

Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali, psicologiche possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze, se, unendo i loro studi, cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono un'ordinata e onesta procreazione umana.

È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare, con i vari mezzi pastorali: la predicazione della Parola di Dio, il Culto liturgico, ed altri aiuti spirituali, ed aiutarli con umanità e pazienza nelle loro difficoltà, rafforzarli nella carità, perchè si formino famiglie risplendenti di serenità luminosa.

Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, si adoprano a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani e gli stessi sposi, particolarmente le nuove famiglie, ed a formarli alla vita familiare, sociale ed apostolica ».

E inoltre nel N. 49 della medesima Costituzione si dice: « I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze ».

Prepararsi seriamente al matrimonio

« Il Centro Cattolico Internazionale di Preparazione al Matrimonio »,

già diffuso in oltre cento Nazioni del mondo, ha stabilito la sue sede anche in Italia. I suoi corsi, manuali, bollettini, opuscoli tradotti e aggiornati in quindici lingue con l'inizio del prossimo anno saranno pubblicati anche nella lingua italiana.

Tutti conosciamo come anche in Italia la famiglia viene spesso a trovarsi in drammatiche e penose situazioni sociali, economiche, culturali, ma soprattutto *morali*. Neopaganesimo, edonismo, materialismo, indifferentismo religioso, campagna per il divorzio e ignoranza sui gravi problemi del Matrimonio, minano alle stesse basi l'istituzione della famiglia. Molti giovani sposi accedono al grande e decisivo passo del matrimonio senza un'adeguata preparazione spirituale, morale, culturale sulla dottrina familiare cattolica.

Per questi motivi gli ultimi Sommi Pontefici hanno rivolto frequenti e calorosi appelli ai Vescovi, ai sacerdoti, al laicato cattolico perchè tutti lavorino con impegno per salvaguardare la famiglia cristiana e soprattutto per preparare i giovani sposi « mediante un insegnamento orale o scritto, non in modo sfuggevole, ma frequentemente e solidamente affinchè i fidanzati entrino nello stato del Matrimonio *ben disposti e ben preparati* (Enciclica *Casti Connubii*).

Ultimamente poi il Sacro Concilio Ecumenico con competenza e solidità di dottrina affronta il problema della famiglia come uno dei più urgenti della Chiesa nel mondo contemporaneo, affermando, fra l'altro: « I giovani siano adeguatamente istruiti sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni... È compito dei sacerdoti, provvedendosi di una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare... Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia » (*sulla Chiesa nel mondo contemporaneo,* 7 dic. 1965).

Pertanto l'iniziativa di costituire anche, in Italia un Centro di Preparazione al Matrimonio è una risposta concreta e dinamica alle Direttive della S. Madre Chiesa e alle esigenze attuali della famiglia italiana.

Questo Centro consiste in una vera scuola di preparazione dei fidanzati al Matrimonio. Un corso, composto di 14 lezioni, ricche di contenuto dottrinale sulla materia insegnata, e frutto di vaste esperienze e profonde indagini su scala internazionale, fornisce ai fidanzati volenterosi in una istruzione graduale e pratica, completata da opportuni questionari e competenti risposte ai medesimi, i basilari principi teologici, filosofici, psicologici, biologici, morali e finanziari su cui poggia l'istituzione della famiglia.

Corrispondendo con impegno agli insegnamenti del corso di Preparazione al matrimonio i fidanzati scopriranno meglio se stessi e le proprie responsabilità, in una nuova luce che li guida senza tentennamenti o incertezze sulla strada della vera felicità del Matrimonio, da Dio istituito nell'Eden e da Gesù Cristo elevato alla dignità di Sacramento.

Siamo certi che questa iniziativa sarà accolta con favore dagli ambienti cattolici italiani, e riscuoterà quel successo che ha ottenuto in molti altri Paesi del mondo.

Sede del Centro Cattolico Internazionale: 1, rue Stewart, Ottawa (Canadà) Sede per l'Italia: v. F .Cherubini, 15/c - Roma.

Per informazioni più dettagliate, rivolgersi a:

Centro Cattolico di preparazione al matrimonio, v. F. Cherubini, 15/c - Roma.

BREVE SINTESI DEL CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Il corso comprende 12 Lezioni, suddivise in tre TAPPE:

Introduzione: IL FIDANZAMENTO — (1ª Lez.) trasformazione di vita.

— il dialogo.

Prima Tappa: SCOPRIRE LE RICCHEZZE DEL VOSTRO FIDANZAMENTO.

— *la ricchezza delle differenti psicologie di uomo e donna (2ª Lez.).*
— chi siete voi, uomo e donna?
— chi siamo noi, tu e io?

— *la ricchezza del vostro amore che dona slancio alla vostra vita (3ª Lez.).*
— le meraviglie dell'amore vivente.
— il bisogno d'un amore vivente.

— *La ricchezza della vostra maturità (4ª Lez.).*
— lucidità.
— libertà.
— responsabilità.

— *la ricchezza dei vostri corpi creati per l'amore e la fecondità (5ª Lez.).*
— Conoscenze necessarie.
— l'origine d'una nuova vita umana.
— l'igiene.

Seconda Tappa: COSTRUIRE LA VOSTRA COMUNITÀ CONIUGALE.

— *mediante l'apprendistato sull'amministrazione d'una famiglia (6ª Lez.).*
— una buona amministrazione.
— alcuni settori di applicazione.

— *mediante l'aiuto delle leggi e dei costumi della società civile (7ª Lez.).*
— le leggi civili.
— le celebrazioni.

— *mediante l'appoggio delle leggi della Chiesa e la grazia della Liturgia (8ª Lez.).*
— che cos'è la Chiesa di Gesù Cristo.
— le leggi della Chiesa sul matrimonio.
— la Liturgia della Chiesa nella celebrazione del matrimonio.

— *mediante l'apprendistato dell'intimità e della fedeltà (9ª Lez.).*
— l'unione traduce l'amore dei fidanzati e degli sposi.
— costruisce l'amore dei fidanzati e degli sposi.
— purifica l'amore dei fidanzati e degli sposi.

Ultima Tappa: COME SI VIVE DA SPOSI CRISTIANI.

— *i primi tempi della vostra vita di matrimonio (10ª Lez.).*
partecipare per unire: — i solenni inizi.
— la casa.
— la partecipazione con gli ospiti.

— *la fecondità degli sposi cristiani: (11ª Lez.).*
— le esigenze di una fecondità pienamente umana.
— la grande gioia di donare la vita.
— le regole della fecondità.

— *la vocazione e la missione della famiglia nella chiesa e nel mondo (12ª Lez.).*
— il mistero della coppia.
— un focolare cristiano nel mondo.

N.B. - Il testo del corso sarà pronto per la quaresima 1967.

Un Cooperatore Salesiano premiato

Allora ti chiamerò! E... vedrai

Dalle memorie preziose che ci ha regalato Mons. Lino Cassani (Exallievo dei tempi di Don Bosco, deceduto nel 1963 all'età di 94 anni), ricaviamo il seguente interessante episodio inedito.

Un garzone falegname è tutto intento a riparare una finestra del palazzo vescovile di Novara, posta proprio sopra l'entrata ufficiale. Ad un tratto gli si avvicina il Segretario del Vescovo e gli dice: « Hai visto quel Sacerdote che è entrato adesso in episcopio? È Don Bosco di cui il mondo parla per la sua santità e per le grandi opere realizzate. Ha aperto diversi Istituti anche all'estero e persino in Argentina *(siamo nell'Anno 1877)* e quello che dirige a Torino è dotato di laboratori per falegnami, fabbri, calzolai, tipografi; egli accoglie gratuitamente i giovani orfani ed abbandonati. Domandagli che accetti anche te che sei orfano ».

Quel giovane, il quale si chiamava Gattoni ed era alunno dell'« Orfanotrofio Dominioni » che mandava, durante il giorno, i propri allievi presso laboratori, officine, botteghe per imparare un mestiere, non se lo fece ripetere e, finito frettolosamente il lavoro, si appostò presso l'entrata del vescovado ad attendere Don Bosco con una certa impazienza giovanile.

Quando lo vide si avvicinò e confidenzialmente gli disse che era orfano di padre e madre e lo pregava che lo accogliesse nel suo Istituto di Torino per imparare bene il mestiere di falegname, a cui si era già avviato.

Don Bosco lo ascoltò benignamente, come faceva con tutti i ragazzi, gli pose una mano sulla spalla, gli domandò come si chiamava, quanti anni aveva e poi gli disse: « Senti, figliuolo, per ora continua a farti onore dove sei, ma verrà un giorno che Don Bosco avrà bisogno di te. Allora ti chiamerò e... vedrai! ».

Passarono parecchi anni e Don Bosco sembrava essersi dimenticato di Gattoni che ormai si sposò ed ebbe finalmente una famiglia anche lui.

Si giunse all'anno 1888, che vide al suo inizio la santa morte di Don Bosco. Ma prima che finisse quel medesimo anno, nel periodo della novena di Natale, alcune giovinette si presentarono dal Signor Gattoni e gli dissero: « Sono giunte a Novara delle Suore, che ora abitano in Via Paolo Gallarati, ci hanno incaricate di cercare un falegname e di mandarlo da loro ».

Erano le Suore di Don Bosco che l'8 dicembre, dedicato alla Madonna Immacolata, aprirono la loro Casa di Novara, attualmente assai fiorente.

Il Sig. Gattoni accolse l'invito e si recò subito dove gli indicarono quelle ragazze. Lo accolse Suor Felicina Ravasio, vicedirettrice ed economa, che gli affidò vari lavori da eseguire. Quello fu l'inizio perchè, a poco a poco, il Signor Gattoni divenne per quell'Istituto non solo il falegname, ma il factotum, l'uomo di fiducia e in certi periodi difficili di gazzarre di facinorosi anche la guardia notturna. Le figliuole dell'Oratorio Festivo lo chiamavano allegramente « Papà Gattoni ».

Passò un lustro. Nel 1893, poco lontano dalla casa di « Papà Gattoni » sorse una strana costruzione composta di due amplie sale poste una di fronte all'altra, collegate fra loro da un terzo edificio che faceva da in-

gresso, a fianco del quale vi era una piccola scala che conduceva ad una stanzetta. Tutti gli ambienti erano spogli e disabitati. L'edificio aveva un vastissimo cortile, tutto cintato.

Ma anche l'inizio di quest'opera avvenne l'8 dicembre, nel qual giorno giunse un giovane Sacerdote Salesiano, Don Giov. Battista Ferrando, ricco solo di 50 centesimi che gli erano rimasti dalla « grande » somma che il Venerabile Don Rua gli aveva consegnato per comperare il biglietto ferroviario per il percorso Torino-Novara. Quel Salesiano aveva l'incarico di cominciare l'Oratorio Festivo maschile.

Inizi poveri e assai difficoltosi. Don Ferrando per benevole interessamento del Vescovo, Mons. Pulciano, era ospitato presso il collegio degli Oblati di Novara che situava assai lontano dall'Oratorio Salesiano.

I giovani non tardarono ad accorrere a frotte a quell'Oratorio, ove s'incominciò subito a formare le varie « Compagnie » tradizionali delle Case Salesiane e ad organizzare i cantori, la banda, il teatrino.

Don Ferrando era aiutato da sei Chierici del Seminario Maggiore, i quali prestavano la loro opera soltanto alla domenica, ma per quanto riguardava la pulizia, la manutenzione dell'ambiente, l'addobbo dell'Oratorio in certe determinate feste, l'allestimento del teatro e per tanti altri lavori manuali ci pensava « Papà Gattoni ». Il Santo glielo aveva detto: « Verrà un giorno che Don Bosco avrà bisogno di te ».

Guai se in quei due primi anni in cui Don Ferrando era solo gli fosse mancato il braccio destro di « Papà Gattoni » che aveva tante attenzioni proprie di un padre! Vedendo, per esempio, che Don Ferrando, certe sere, doveva saltare la cena perchè non ce la faceva a recarsi fino al collegio degli Oblati, vi provvide egli stesso spontaneamente e con gioia che gli traspariva dal volto.

L'Oratorio Festivo venne in seguito ampliato, sorsero nuovi edifici e giunsero altri Salesiani, Sacerdoti e Chierici e il caro, indimenticabile Coadiutore Sig. Boniforti. La Casa prese così un andamento regolare, ma Papà Gattoni non cessò mai di portarvi tutto il suo aiuto generoso e intelligente come si trattasse della casa propria.

Intanto passarono gli anni anche per il Sig. Gattoni il quale per l'età avanzata pensò bene di cedere ad altre mani il suo laboratorio che lasciò, non avendo figli, ai suoi allievi, lieto che essi avessero appreso a perfezione il suo mestiere. Allora non c'erano le pensioni, ma egli, assai previdente, aveva racimolato un discreto gruzzolo, frutto di tanti sacrifici ed economie di lunghi anni di lavoro.

I suoi risparmi li teneva alla banca e di quando in quando ne ritirava quanto era necessario per vivere. Un giorno, mentre usciva di casa, fu avvicinato da due persone, ben vestite e dall'aspetto distinto, le quali facendogli vedere un plicco gonfio di biglietti di banca e titoli dello Stato dissero che affiderebbero a lui quei milioni perchè li rimettesse ad un'opera Pia di suo gradimento. Era necessario però una garanzia proporzionata.

Al Sig. Gattoni venne subito in mente i Salesiani e preso istintivamente dall'ansia di portare al più presto possibile quel tesoro ai Figli di Don Bosco si avviò frettolosamente alla banca per ritirare tutto quanto egli aveva in deposito e consegnarlo a quei « benefattori » come pegno.

Con il denaro ricevette anche i titoli di rendita sui quali il Sig. Gattoni aveva posto un'immagine di Don Bosco, quasi a custodia delle sue sostanze. Quando vide quell'immagine, gli sembrò di sentire un tocco alla spalla e una voce alle orecchie che diceva: « Allora ti chiamerò e... vedrai! ».

Fu un lampo che illuminò la sua mente: confidò subito di che cosa si trattava al Cassiere che depose ogni cosa nella cassa forte e mandò un agente ad accompagnarlo. Quando i due « lestofanti » videro da lontano il Sig. Gattoni che tornava accompagnato fuggirono velocemente.

« Don Bosco mi aveva premiato per quel poco che avevo fatto per lui », disse un giorno al suo Parroco che qui si sottoscrive

Mons. Lino Cassani

In memoria di Don Rufillo Uguccioni



Il 30 ottobre u. s. si è spento improvvisamente alle prime ore del mattino, nella Casa Madre dei Salesiani Don Rufillo Uguccioni. Aveva 75 anni ed era una figura assai nota particolarmente nel campo letterario, avendo al suo attivo una ricca serie di libri per la gioventù e preziose opere di studio tra cui una vita di Don Bosco (« La giovinezza di un grande ») pubblicata in diverse edizioni. Scrisse pure una serie di lavori drammatici alcuni dei quali hanno riscosso un lusinghiero successo.

Una moltitudine di Exallievi l'hanno conosciuto, apprezzato, ed amato: i più anziani per averlo avuto Direttore a Mogliano Veneto, a Verona e alla Casa Madre; la schiera più vasta per aver letto i suoi scritti o rappresentato sul palcoscenico qualche suo lavoro drammatico.

Don Rufillo fu direttore di *« Catechesi »* e della rivista *« Giovani »* e pubblicò numerosi volumi di narrativa e di avventura dedicati ai ragazzi. Ebbe numerosi premi e riconoscimenti nella sua lunga attività letteraria. Ma noi gli siamo riconoscenti perchè pur immerso in tanta attività ha trovato modo di collaborare, per molti anni, al nostro « Voci Fraterne » sostenendo la rubrica *« La pagina del filodrammatico »* e degli *« Episodi edificanti »*, dei quali, certi di far piacere ai lettori, ne pubblichiamo uno qui appresso allo scopo di onorare la sua memoria e sentire ancora il palpito del suo affetto verso gli Exallievi.

Nel seguente episodio Don Rufillo parla di un Exallievo dei tempi di Don Bosco, con il quale ebbe relazione, ma di cui non ha rivelato il nome.

L'ultimo di capo d'anno

Il cortile dell'Oratorio Salesiano di Torino degli ultimi dieci anni della vita di Don Bosco ce lo hanno descritto, nel periodo della nostra giovinezza, i gloriosi veterani di quegli antichi tempi con precisione fotografica.

Siamo agli ultimi giorni di dicembre. I giovani sempre uguali, non mutano costume con il mutar di stagione. Eccoli tutti intenti ad un'animata partita di barrarotta, saettando con la corsa la nebbia uggiosa e fredda che incombe sul cortile.

Ad un tratto il gioco si arresta, scompaginato da un accorrere generale verso una stessa direzione. È Don Bosco che passa. È sceso dalla sua cameretta e un po' zoppicante (è sempre sofferente, poveretto!) si avvia verso la Basilica, alzando festosamente le mani e agitandole verso i giovani in un gesto di saluto. Ma ecco che giunto a metà cortile si arresta fissando lontano... Che cos'è? Don Bosco (che buona vista!) ha individuato laggiù, all'angolo che immette nel laboratorio

dei falegnami, un giovane immobile e piangente. Ad un suo cenno tre, quattro compagni partono di gran corsa, afferrano per le braccia quel piccolo solitario, un po' riluttante, e te lo portano quasi di peso presso il Padre, a Don Bosco che presolo paternamente per mano: « Fammi da bastone », gli dice e con lui si avvia verso la sagrestia.

— Grazie, mio caro amico — soggiunge il buon Padre fissando il giovanetto — tu hai fatto un favore al povero Don Bosco ed ora egli desidera ricambiartelo. Tu hai certamente qualche cosa da chiedergli.

— Sì, Don Bosco — risponde il ragazzo illuminandosi nel viso poc'anzi piangente — io desidero andare a casa a passare il capo d'anno con i miei genitori.

— Ho capito — riprende il Santo Sacerdote — e con Don Bosco non hai piacere di passare il capo d'anno?

— Oh si!... ma la mamma... il babbo...

— Va bene — riprende Don Bosco dopo una breve pausa — hai ragione: papà e mamma prima e Don Bosco poi: ma guarda che Don Bosco vuole che tu passi con lui un altro capo d'anno...

— Si, si Don Bosco! un altro! Tutti gli altri poi...

— E specialmente l'ultimo... sai che cosa voglio dire?

Una parola mormorata all'orecchio: un istante di serietà pensosa negli occhi del giovanetto e subito il diffondersi della sua gioia per il desiderio appagato... Eccolo che si allontana, seguito dallo sguardo acuto del vecchio Sacerdote... quello sguardo abituato a penetrare le nebbie del futuro.

Sessant'anni dopo

La sera di capo d'anno, nel rumoroso e vasto Collegio salesiano di una... metropoli Americana. Un vecchio signore, sceso da una lussuosa automobile, sosta nell'angolo del cortile a contemplare la scena... Che strani fenomeni presenta nei vecchi la memoria del passato!

Davanti al suo sguardo stanco rivive, con prodigiosa freschezza, la scena di un altro capo d'anno... quello di sessant'anni prima all'Oratorio di Torino, quand'egli, giovanetto di 12 anni...

Un Sacerdote si è avvicinato a lui e gli parla con voce amorevole e suadente: — « Il signore è venuto a passare il capo d'anno con Don Bosco? ». — Quel Sacerdote non si rese conto di quale incendio abbiano destato nell'anziano signore le sue parole...

Eccolo avviarsi barcollante verso la chiesa... vuole confessarsi... sente che Don Bosco lo vuole, perchè Don Bosco... ma è una storia lunga assai e in gran parte molto penosa... e la commozione non gli permette un lungo conversare... Con il confessore... è un'altra cosa... Son tanti anni che il poveretto non avvicina un Sacerdote... e si che ogni anno, alla fine di dicembre sentiva sempre il dolce impero di due occhi penetranti che lo fissavano... e lo avevano fissato invano. Ora non più! Gli era impossibile resistere... Don Bosco era più forte di lui! Lo aveva vinto!

Quando — alla fine della sua lunga confessione — aveva eretto il capo canuto a fissare l'anziano Sacerdote che su lui aveva alzato la mano benedicente, gli uscì un grido di commossa meraviglia... Quel Sacerdote... era lui! Don Bosco! Il Don Bosco di sessanta anni fa! La stessa fronte... lo stesso sorriso paterno, lo stesso sguardo acuto e penetrante! Prodigio! Prodigio! No, non era Don Bosco, ma un suo Figlio, nel quale, per un istante, era scesa in tutta la sua ineffabile espressione la paternità sacerdotale del salesiano. E il vecchio Sacerdote, sulla porta dell'Istituto abbracciò quell'antico figlio, proprio come l'avrebbe abbracciato Don Bosco.

— A buon rivederci presto!

E la macchina scomparve nella nebbia oscura della contrada.

Solo due settimane dopo il Sacerdote salesiano lo rivedeva infatti... composto nella camera ardente, in mezzo allo sfolgorio delle luci e dei funebri ornamenti. Il vegliardo exallievo dormiva il sonno eterno dopo aver passato con Don Bosco il suo ultimo capo d'anno.

Rufillo Uguccioni

L'organizzazione del tempo libero

Un argomento trattato nel Congresso è quello del « Tempo libero », di attualità. Siamo lieti di offrire ai lettori lo studio redatto dalla apposita Commissione del Congresso su « L'organizzazione del tempo libero ».

* * *

I nuovi metodi dell'attività economica e le nuove tecniche del lavoro hanno determinato o certamente reso più vistoso il fenomeno del tempo libero.

Oggi il tempo della fatica è dimezzato, il tempo libero è raddoppiato.

E che se ne fa l'uomo di tutto questo tempo in più?

Il tempo libero dovrebbe permettere a ognuno di coltivare meglio la propria personalità, arricchirsi di cultura, vivere più a lungo nel tepore dell'intimità familiare, partecipare attivamente alla vita sociale, politica e religiosa, essere più uomo, insomma, più figlio di Dio, più cosciente e responsabile dei propri destini terreni e ultraterreni. Perchè il tempo libero non significa tempo vuoto, tempo da disporre comunque. È tempo di libere scelte, di esercizio libero delle attività che ricreano dalla fatica, divertono ed espandono la personalità.

Invece ecco quel che succede. L'uomo d'oggi rischia di diventare un condannato ai divertimenti forzati.

Siccome oggi l'impiego del tempo libero si esaurisce quasi sempre e solo nel divertimento, prendiamo in considerazione questo aspetto della nostra vita.

Il divertimento oggi deve essere considerato come un valore.

Tre funzioni, a giudizio di Dumazedier, sono essenziali al divertimento:

1) *Distensione:* riparazione dell'esaurimento muscolale e nervoso: bisogna anzitutto riposarsi, distendersi, ricuperare le forze, liberarsi dalla fatica.

2) *Divertimento* in senso stretto: evasione dal quadro abituale imposto dai doveri quotidiani. Bisogna distrarsi, aprirsi, liberarsi dalla monotonia, dalla noia, dalle visuali limitate del lavoro.

3) *Sviluppo* della personalità: accesso alla cultura disinteressata e a una migliore inserzione sociale, possibilità di una espressione spontanea e di creazione: diventare più uomo nell'uso completo della propria libertà.

Rischi da superare

Il divertimento e i mezzi che esso pone in gioco non hanno nessun potere automatico o magico, nè in bene, nè in male.

Essi dipendono dall'uomo. A noi scoprirne i rischi maggiori per assumere meglio le nostre responsabilità. Distinguiamone tre.

1°*L'evazione, come disprezzo del valore « lavoro ».*

Se vi sono delle forze di evasione accettabili, ve ne sono pure di inaccettabili: sono quelle che generano tristezza e inadattamento quando si tratta di ritornare al lavoro quotidiano. Il tempo del divertimento non è più, allora, la distensione che permette di lavorare meglio, ma la fuga in un mondo di sogni, che tende a diventare la vita reale.

2° *L'anestesia intellettuale o passività.*

Ci sono dei divertimenti che implicano un'attività, altri sembrano invece, a prima vista, passivi. Ma è chiaro che si può essere attivi allo spettacolo nella misura in cui lo si sceglie: è passività interiore, la rinuncia dello spirito a giudicare e della volontà e preferire e a scegliere.

3° *L'anestesia morale, ritorno al paganesimo.*

È una conseguenza della anestesia dello spirito: dopo le dimissioni dello spirito vengono quelle della volontà.

La forma grave di queste dimissioni morali è la ricerca, attraverso i divertimenti, dell'eccitazione dei sensi, la liberazione degli istinti di aggressività e di sensualità, la divinizzazione del corpo nello sport mal compreso e nel richiamo più o meno diretto all'erotismo: romanzi, canzoni, spettacoli, stampa sentimentale, balli e serate, offrono un alimento sovrabbondante.

Le preoccupazioni ultraterrene per lo più non sono prese in considerazione. L'uomo d'oggi, che impiega il suo tempo libero secondo i modelli di comportamento della sua epoca, è insensibilmente portato a vivere senza Dio.

Contromisure

Di fronte alla nuova realtà, di fronte a questi rischi, occorre un atteggiamento realistico. In primo luogo accettare i dati di fatto. Non si può misconoscere che il divertimento è un'esigenza della natura umana, e ha una funzione insostenibile in rapporto all'equilibrio fisico e psichico.

Le contramisure devono mirare a umanizzare e cristianizzare. L'uomo che si diverte va guardato senza prevenzioni e con simpatia, perchè è l'uomo nuovo, dei nostri tempi.

Dobbiamo iniziarci ai veri valori, dobbiamo dare a noi stessi e ai nostri figli queste cinque ricchezze insostituibili:

1) Un giudizio sicuro, che sappia riconoscere non soltanto la verità in sè, ma cercarla e applicarla nelle cose e negli avvenimenti concreti, con fermezza e duttilità.

2) Il giusto apprezzamento dei valori di verità, di bellezza, di bene, perchè un conto è scoprire queste realtà come valori, semplicemente, un altro conto è scoprirle come valori al cui culto ci si dedica.

3) La libertà di scelta e di adesione, che permette alla volontà di decidersi con conoscenza di causa e di perseverare nelle sue opzioni.

4) Il senso dell'iniziativa e della responsabilità, che spezza continuamente il peso delle « routines » e la tendenza al facile, e che preferisce realizzare, anche imperfettamente, piuttosto che assistere passivamente ad una realizzazione perfetta.

5) Il bisogno di far del bene agli altri iscrivendosi come un hobby in qualche Associazione e partecipando alle iniziative con quel senso di amore fraterno di contaggiosa serenità, di idee buone ottimistiche che rendono fruttuoso l'apostolato, con il contributo, sia pure limitato al buon esempio, di una partecipazione costante alle riunioni e alle iniziative.

Conclusione

Concludendo affermiamo:

— Occorre imparare a distinguere, tra i modi d'impiego del tempo, quelli che arricchiscono lo spirito e umanizzano.

— Occorre organizzare il tempo libero per la famiglia e per l'apostolato.

— Occorre imprimere alla festa l'impronta del sacro: la gioia del divertimento deve scaturire come prolungamento della gioia provata nell'incontro con Dio.

Il compito è grande e bello: battezzare il nostro tempo libero e renderlo degno del Cristiano.

Il segreto dell'unione familiare

Dovemmo aspettare il mezzo di trasporto più di mezz'ora. Si faceva sera e non trovammo di meglio, mia moglie e io, che passare il tempo recitando il Rosario. Era però con noi la figliola gelosa e timorosa dei suoi diciott'anni, che appena mi vide tirar fuori, in pubblico la corona, si scostò istintivamente da noi e si mise a sbirciare con apprensione due militari che stavano avvicinandosi: le parve che il libero gesto di pregare in pubblico richiamasse troppo lo sguardo altrui; ciò che veramente non era nelle nostre intenzioni.

Ma come rimase quando i due soldatini d'Italia ci passarono accanto con la corona in mano recitando tranquillamente il loro Rosario!

Li avrei abbracciati,

ma rimasi al mio posto e sorrisi alla figliola che rispose con un altro sorriso d'intesa, s'avvicinò di nuovo e prese parte alla preghiera.

Si sente dire, anzi le statistiche ce ne danno schietta conferma che la concordia va facendosi nelle famiglie meno « concorde »: si bisticcia di più, si mangia più bile che pane, s'esce di casa più spesso con la faccia triste che col sorriso negli occhi.

Io non ho il tempo di darmi a compilare statistiche, ma da quel poco che conosco posso tirarne anch'io qualche somma, come può tirarla chiunque: nelle famiglie dove si bisticcia non si prega e dove si prega non si bisticcia!

Dove si prega insieme, marito e moglie, l'amarezza d'un dissidio si scioglie subito in bocca, non ci accompagna nel sonno. Più che un dissidio sarà stata una diversità di vedute, che la preghiera comune appiana e risolve senza durarci tanta fatica.

Basta che la preghiera sia preghiera, che viene dal cuore e sussurra o canta in bocca, e tutte le preghiere che fanno questa strada son buone, ma il Rosario le batte tutte, perchè è il Breviario di noi povera gente semplice che non s'intende di latino.

Riconosciamo che è una preghiera monotona, anche perchè spesso ci manca la capacità di ravvivarla col commento ai Misteri o con l'aiuto della fantasia, che « localizza », dicono i teologi, e cioè « vede » la scena rappresentata dal Mistero. È una preghiera che non possiamo imporre ai figlioli, quando non se la sentono, ma resta una preghiera familiare o per dirla più modernamente, sociale.

Un mezzo potente

Va recitata insieme, marito e moglie. S'intende che meglio che nulla vale il Rosario d'uno solo, che lo recita per tutta la famiglia, ma il Rosario è nato preghiera sociale e vuol essere preghiera sociale.

Il Rosario trasforma la casa in un luogo di preghiera, la santifica: dove si recita il Rosario non entra il male, quello vero, amministrato da Satana, e anche la salute del corpo vi è molto più assicurata che altrove.

I giornali in genere pubblicano le statistiche con un'aria sorniona, che significa: « Ve l'abbiamo detto che le cose vanno male, arrangiatevi! ». Già, arrangiatevi, ci vuol un bel coraggio a dirlo! Ma perchè non sapete darcene un rimedio? Perchè non ne avete la capacità, poveri grandi giornali. Le cose veramente grandi vi sfuggono è certamente il Rosario, arma di fede, di carità, di pace e di suprema speranza, per le famiglie e per i popoli.

Athos Carrara

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Direttore: D. Arcadio Vacalebre
Responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Garta, Ing. Ezio De Padova, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Gen. Luigi Bernard, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

L'immane sciagura, 2
Dove deve attingere la salvezza la gioventù, 3
Capelloni anno zero (Angelo Schwarz), 4
Vari modi dell'apostolato (Nino Pazzano), 7
Matrimonio e Divorzio (Tabassi), 9
Un problema urgente, 14
Prepararsi seriamente al matrimonio, 15
Allora ti chiamerò! E... vedrai (Mons. Cassani), 17
In memoria di Don Rufillo Uguccioni, 19
L'organizzazione del tempo libero, 21
Il segreto dell'unione familiare (Carrara), 23

In copertina: I Padri Conciliari hanno pure rivolto la loro attenzione a coloro che esercitano l'apostolato *individuale* in particolari difficoltà, « abbracciandoli con paterno affetto e riconoscenza ».

Si dirigono cioè a quei laici « che vivono in regioni in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita ».